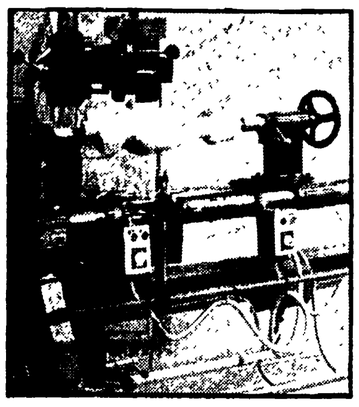
SCIENZA E TECNICA

Un tecnico alla manifestazione milanese

La «Fiera» tra acqua e fuoco

Sistemi di irrigazione e di riscaldamento - Novità nelle macchine per il legno e nelle colle sintetiche



Tornio per falegnameria, nel quale sono stati trasferiti dispositivi tipici dell'industria meccanica

La Fiera Campionaria di Milano, pur continuando ad essere la più importante manifestazione del genere, ha subito, negli ultimi anni «l'attacco» di una serie di mostre-mercato e di saloni specializzati, che si tengono ormai in numero sempre maggiore: la Mostra degli elettrodomestici, radio e TV; la Mostra delle macchine utensili, la Mostra dell'automazione, il Salone della nautica, la Mostra delle apparecchiature ed impianti per industria chimica, la Mostra delle materie plastiche, la Mostra riservata alla termotecnica, la Mostra del mobilio, del giocattolo ed altre ancora. Evidentemente, molti espositori che si presentano ogni anno in queste mostre mercato specializzate, si presentano su scala minore o addirittura trascurano la Fiera campionaria.

D'altra parte, la Fiera, nonostante questa particolare forma di «concorrenza», ha continuato ad estendersi ed a svilupparsi: nuovi espositori si presentano ogni anno, e soprattutto si affermano materiali, macchine, dispositivi e prodotti diversi che alcuni anni fa avevano un interesse commerciale marginale o addirittura non esistevano, mentre ora occupano un posto di rilievo. Si ha così in Fiera un riflesso, del tutto particolare, ma assai interessante, di alcune tendenze dello sviluppo di certi rami dell'industria e di certi mercati.

Alcuni settori merceologici, in questa ultima edizione della Fiera, sotto questo punto di vista, e cioè per il loro rapido sviluppo quantitativo e qualitativo, presentano un quadro molto interessante.

Un primo cenno merita senz'altro l'industria del legno. Negli ultimi anni, il numero delle macchine, grandi e piccole dei pezzi prefabbricati, dei materiali speciali e dei materiali per trattamenti, incollature, finiture, è fortemente aumentato. Questo corrisponde ad un'evoluzione profonda: da un lato, l'industria del mobile, tipicamente artigianale fino a pochi anni fa (Brianza, Veneto, Marchigiano) si è trasformata in una industria tipica, di notevoli dimensioni; dall'altro, le botteghe artigiane, che evidentemente «non morranno mai» si sono equipaggiate con macchine efficienti e versatili, con dispositivi di grande efficienza anche se di modesto costo.

La famiglia dei poliesteri

La Fiera rispecchia tutto questo. Le macchine per la lavorazione del legno sono esposte in numero veramente imponente.

Alcune, seppure in forma modernizzata, sono le macchine classiche: circolari e «toupie», pialle a filo e a spessore; altre costituiscono complessi «universali», che riuniscono in un ingombro modesto tutte le funzioni essenziali della lavorazione del legno. Altre sono invece unità specializzate per un dato tipo di lavorazione, e di potenzialità assai più elevata, adatte ad una produzione di serie. Alcune macchine sono «speciali» nel senso che lavorano il legno in modi particolari: producono ad esempio paniforti, pannelli di truciolo compresso, pezzi in compensato di sagome speciali (compensati curvati), compensati bachelizzati in lastre, in profilati o in sagoma di sedili, panche, suppellettili diverse.

Un'evoluzione altrettanto significativa, hanno compiuto le colle e le vernici. L'epoca della colla d'ossa o di pesce o alla caseina, è definitivamente tramontata; le verniciature alla gommalacca, a spirito o alla nitro si usano sempre meno.

Le nuove colle non si alterano nel tempo, non marciscono, non infragiliscono, possono usarsi a freddo e a caldo a seconda delle esigenze, e, sempre a seconda delle esigenze, possono essere scelte entro una gamma assai ampia. Si tratta di colle sintetiche, a base di resine di diverse famiglie: polivviniliche, fenoliche, ureiche, resorcinoliche, gomme sintetiche. Per la finitura esterna dei mobili, è disponibile tutta una gamma di vernici impregnanti, della famiglia dei poliesteri.

Nella produzione cominciano a farsi luce tentativi di normalizzazione e di costruzione secondo sistemi modulari, impostazione tipicamente industriale. Si costruiscono ad esempio, porte e stipiti, ante, finestre, di misure standard, con processi tipicamente industriali di serie, secondo progetti assai bene studiati: struttura a celle con riempimenti diversi per ottenere leggerezza e coibenza termica ed acustica, finitura esterna in legni pregiati, trattati con poliesteri o bachelizzati. In altri campi, si fa strada il mobile componibile: il costruttore fornisce piantane, fondi, ripiani, cassettiere, elementi d'armadio, che possono essere combinati nel modo più diverso. In molti casi, si vede che anche questi elementi sono a loro volta costituiti da un numero limitato di pezzi-base, il che consente veramente di impostare una produzione con metodi industriali.

E passiamo ora, in questa breve carrellata sulla Fiera, ad un argomento del tutto differente, e cioè all'utilizzazione di idrocarburi derivati dal petrolio per varie forme di riscaldamento, in particolare per medie e piccole potenze. Negli ultimi anni, abbiamo assistito, per motivi di costo, ad una conversione quasi totale degli impianti di riscaldamento domestico ed industriale a carbone, in altrettanti a nafta. Innumerevoli stufe a carbone sono state soppiantate da altre a cherosene o a nafta, mentre negli impianti per piccoli e medi locali industriali si sono diffusi gli «aerotermi» a nafta, capaci di generare cospicui flussi di aria calda da far circolare negli ambienti.

Questa rapida conversione non è stata scevra da inconvenienti, dovuti a conversioni mal riuscite, con sistemi di combustione ancora non bene studiati, adattati a caldaie ed altri tipi di focolare nati per il carbone, ed inadatti intrinsecamente ad un combustibile a lunga fiamma. Ne sono derivati rendimenti poco soddisfacenti, ed un colossale appesantimento dello smog, costituito in gran parte da goccioline o particelle di nafta parzialmente combuste.

La tecnica di queste applicazioni di media e piccola potenza, si è molto affinata, tanto da costituire una tecnologia nuova che si rivolge ad un ampio mercato. Un intero padiglione è dedicato a queste realizzazioni: bruciatori per impianti domestici a termosifone, per stufe singole, a nafta e a cherosene e persino per cucine economiche nelle quali il classico legno ed il carbone sono soppiantati da un bruciatore a combustibile liquido, di pronta e facile regolazione. Dalla varietà e dall'assortimento dei tipi esposti, come dal numero degli espositori, appare chiaro che tali nuovi sistemi di riscaldamento stanno diffondendosi in modo capillare, particolarmente nei paesi e nelle campagne, ove non si hanno grandi fabbricati muniti fin dalla costruzione di riscaldamento centrale.

Compressori e pompe

Ed ora, con un rapido passaggio, dopo aver parlato del fuoco, parliamo dell'acqua, ed anche, sotto un certo aspetto, dell'aria. Le pompe e i compressori, azionati da diversi tipi di motore, non sono certo cosa nuova, e la Fiera li accoglie da decenni. Ma negli ultimi anni, il numero, l'assortimento, la specializzazione di motopompe e motocompressori ha avuto una crescita veramente enorme, specialmente per potenze medie e piccole. E, di conseguenza, il numero degli espositori di queste macchine, e la varietà dei modelli esposti, negli ultimi anni in Fiera, hanno continuato ad aumentare.

Nel campo delle pompe, comunissimi sono i gruppi motore elettrico-pompa centrifuga, adatti per pompare l'acqua ad un serbatoio posto nel solaio di una casa di piccole dimensioni, per innaffiare un orto o un giardino, per lavare un'automobile ed un tratto di cortile asfaltato. I tipi «da immersione», completamente sigillati e stagni nella loro parte elettrica, funzionano completamente sommersi, entro pozzi e cisterne, ed hanno lo stesso scopo. Accoppiati a sistemi automatici di avviamento e di arresto, collegati ad indicatori di livello di serbatoi, presiedono con poca spesa e modesto ingombro, a munire una villetta o una casa rurale di acqua corrente.

Per impianti di irrigazione a pioggia trasportabile, per irrigazioni d'altro tipo intermittente, sono disponibili tipi di maggiore potenza, elettrici oppure muniti di motore a benzina, per lo più muniti di ruote e quindi facilmente trasportabili.

Quanto ai piccoli compressori d'aria, anch'essi mossi da motori elettrici o a benzina, il loro uso è più industriale-artigianale che domestico: servono infatti per gonfiare pneumatici, pulire con un soffio energico locali di magazzinaggio, filtri, serbatoi, per azionare pistole a spruzzo per verniciatura, e tutta una famiglia di utensili. Questa famiglia tende a crescere sempre, e comprende cacciavite e avvitadadi pneumatici, mole portatili, pinze e morse a serraggio pneumatico, trapani e martelli ad aria compressa, e così via. In molti casi, infine, un motore viene fornito corredato da pompa, compressore ed eventualmente altri dispositivi di piccole dimensioni per usi diversi d'officina, di giardinaggio e di orticultura.

Paolo Sassi

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

Ricordato il sacrificio di Giancarlo Puecher

Un eroe partigiano al prologo della Resistenza

Giancarlo Puecher aveva vent'anni l'8 settembre del 1943, appena compiuti. Un ragazzo di solida famiglia borghese comasca (il padre era un notaio), di sentimenti cattolici, sportivo: uno di quei giovani universitari (che appunto nella milizia universitaria aveva fatto il corso allievi ufficiali) sui quali il regime fascista avrebbe dovuto contare, in primo luogo, come sui suoi più naturali alfieri. Eppure quattro giorni dopo l'armistizio Puecher piantava casa e famiglia, si dava da fare per organizzare nella zona un primo gruppo autonomo di partigiani, e tre mesi dopo sarebbe stato condannato a morte da un fantomatico tribunale speciale repubblichino come terrorista, delinquente ribelle, e sarebbe caduto da eroe dinanzi a un plotone d'esecuzione della brigata nera, all'alba.

Quel ragazzo scriveva nella sua lettera d'addio alla vita: «Vorrei che sul mio avviso mortuario figurassero i miei meriti sportivi e militari... Non piangetemi ma ricordatemi a coloro che mi vollero bene e mi stimarono... L'amavo troppo la mia Patria, non la tradite, e voi tutti, giovani d'Italia, seguite la mia via e avrete il compenso della nostra lotta ardua nel ricostruire una nuova unità nazionale».

La Resistenza era anche questo. Giancarlo Puecher, che odiava nel fascismo la negazione della patria, che si batteva, da soldato, da cattolico («I martiri convalidano la fede in una vera idea. Ho sempre creduto in Dio e perciò accetto la sua volontà») per una rinascita nazioale e «per una definitiva sistemazione pacifica alla patria nostra». E' una componente vera della guerra di liberazione, anche se non è quella più importante, è la testimonianza di un primo moto delle volontà giovanili così forte, così spontaneo, di una scossa così violenta che non può non fare riflettere. Il fascismo era giunto davvero a un tal punto di estraniazione dalla coscienza nazionale che diventavano antifascisti attivi anche i ragazzi allevati alle sue scuole, ricchi, ragazzi che nulla sapevano delle ragioni più profonde, politiche e sociali, dell'antifascismo. E l'unità tra loro e gli elementi più qualificati fu la condizione stessa della lotta, il terreno naturale della Resistenza, il pegno della riscossa.

Su *Giancarlo Puecher* ha scritto una toccante monografia Gianfranco Bianchi (ed. Mondadori, 1965, pp. 236, L. 2000) dandoci un quadro minuzioso dell'ambiente familiare, della situazione in cui s'inserisce il primo suo sforzo di organizzazione armata all'indomani dello 8 settembre, della cattura e della morte del giovane partigiano e delle tragiche vicissitudini del padre, spentosi in deportazione a Mathausen, alla vigilia della liberazione. E anche quel nuovo delitto dei fascisti su un uomo che era ancora più «apolitico» del figlio, ci fornisce un altro elemento di quella realtà di allora, di una persecuzione che veniva estesa alle famiglie, di una crudeltà in cui la «guerra civile» era espressa anzitutto dalla parte degli oppressori, sanguinari e disperati, fanatici e servi.

Il merito del libro di Gianfranco Bianchi è però anche di altro tipo. Lo ha esaltato Ferruccio Parri nella prefazione al volume: è la storia del prologo della Resistenza armata, colto in una zona dove il movimento è esile, disorganizzato ancora, facile preda di una rappresaglia che assume l'aspetto di feroci vendette personali; è la cronaca della somma enorme di difficoltà che costa l'iniziativa del singolo, di un gruppetto disperso, quasi altrettanti Robinson Crusoé della ribellione armata; è la ricostruzione dei primi attentati clamorosi e della «funesta resurrezione fascista della Repubblica sociale».

I caduti partigiani di quei primi mesi hanno anche una particolare incidenza nella lotta ideale che sta ingrandendo. I repubblichini li diffamano sulla loro stampa, i primi fogli clandestini rivendicano il loro onore. Ecco ad esempio, come il foglio ispirato dal prefetto fascista Scassellati, *La Provincia di Como*, commentava la fucilazione di Giancarlo Puecher: «Il giovane, alla chiara e inequivocabile luce dei fatti compendiati nei capi di imputazione a suo carico, era un delinquente pericoloso che agiva per cosciente spirito antitaliano, traviato e ridotto a uno stato di aberrante bassezza morale anche per colpa della pessima educazione ricevuta». Ed ecco come replicava il foglio partigiano *La Stella d'Italia*: «Bandito Puecher! Ti hanno ucciso ma sei rinato nella memoria di tutti. Lo vedi infatti dal terrorizzato latrare di quelle iene contro la tua ombra. Bandito Puecher! Qualcuno di noi ti raggiungerà prima, ma qualcun altro rimarrà per vendicarti». Due stili che rendono perfettamente l'immagine del clima del tempo, dei valori morali che si contrapponevano.

E bisognerà ancora aggiungere, a indicare il significato emblematico che la rievocazione scrupolosa del Bianchi contiene, che prima ancora della riunione del tribunale fascista, straordinario, davanti a cui compariranno, col Puecher, altri ribelli, giovani e anziani, il questore Pozzoli già aveva stabilito che cinque di essi dovevano venire condannati a morte. E disse in dialetto a uno scagnozzo: *Fa fa cinq cass de mort!* Davvero, questo libro contiene una esortazione celebriamo la Resistenza ricordandoci anche chi erano i fascisti contro cui essa si batteva.

Paolo Spriano

ARCHEOLOGIA

Un avvincente racconto di Emmanuel Anati su recenti ricerche archeologiche

Particolare da un affresco a Beni Hassan raffigurante un corteo con portatori

LA PALESTINA PRIMA DEGLI EBREI

Sacerdote o divinità seduta dal tempio cananita di Hazor

Non sarebbe giusto affermare che questo libro di Emmanuel Anati (1) — due puliti volumi sulla «Palestina prima degli ebrei», con numerose illustrazioni e una serie di tavole — «si legge come un romanzo». Ma sarebbe sbagliato anche dire che si tratta di un'opera per specialisti, in riferimento al fatto che l'Autore è uno specialista e trae dichiaratamente la sua narrazione dalle sue esperienze di archeologo, antropologo e sociologo.

Certo, non siamo di fronte ad un romantico entusiasta qual era il tedesco Schliemann, il quale scoprì le rovine di Troia basandosi esclusivamente sulle descrizioni omeriche. Nè l'Anati possiede le qualità di narratore del Ceram, che ha saputo suscitare con i suoi libri sulle «civiltà sepolte» interessi ed impegni culturali nei più vari ambienti ed anche fra persone che non avevano alcuna familiarità con una materia così densa di implicazioni.

In questa sua preistoria palestinese, tuttavia, l'autore si è impegnato, con buoni risultati a nostro avviso, in un lavoro di interpretazione delle scoperte archeologiche, cui egli stesso ha contribuito, operando una felice mediazione tra scienza e intuito al punto che il suo libro appare pienamente valido sotto un duplice aspetto: quello più propriamente specialistico e quello storico-narrativo, fusi in una composizione, non del tutto priva di difficoltà per chi fosse assolutamente ignaro del l'argomento, ma avvincente anche per i non iniziati.

E' importante, intanto, che Emmanuel Anati racconti, sia pure a volte per rapidissimi cenni, ciò che si conosce della storia di una regione, comunemente ritenuta da sempre terra degli ebrei, lumeggiando scorci di vita e di organizzazione sociale di popoli che degli ebrei furono predecessori o contemporanei e la cui esistenza ha certamente influito sulla stessa civiltà d'Israele. Si potrà obiettare che in questo non vi è nulla di nuovo. A noi pare, comunque, che l'originalità del lavoro del l'Anati vada ricercata proprio nel fatto di avere egli cercato di dare un ordine alle vicende della Palestina, richiamandosi costantemente alle forme di produzione delle varie civiltà ivi esistite e alle sovrastrutture culturali da esse derivate. E' su queste basi storicistiche, moderne quindi, che l'Autore porta avanti la sua indagine, anche quando affronta il difficile compito di ricercare un collegamento fra le più antiche vestigia del l'uomo e la narrazione biblica.

Al di là di questa «impostazione culturale», per altro, il libro piace anche solo a seguire l'excursus della vicenda umana in una terra come la Palestina, dove l'organizzazione sociale ebbe, fin dalle epoche più remote, espressioni complesse ed elaborate. Ed è oltretutto affascinante «scoprire» come da un crogiuolo di popoli e di razze diversi sia nata, allorchè «Giosuè prese tutta la terra», la patria degli ebrei. L'indagine, ovviamente, è ancora ben lungi dal potersi definire conclusa, specialmente per quanto riguarda la «successione preistorica» che lo stesso Anati ritiene tuttora «estremamente frammentaria». «Sono necessari nuovi scavi, nuovi studi e nuovi studiosi», scrive l'Autore nelle sue conclusioni.

Ed è senz'altro vero che la ricerca volta a «gettare più luce sul passato» è ancora oggi appena agli inizi. Ciò che importa, comunque, è constatare come questo lavoro venga ormai condotto, quasi sempre, con rigore e con metodo, chiedendo giustamente alla scienza ciò che l'immaginazione, per quanto fertile, non sarà mai in grado di scoprire.

«Abbiamo seguito l'uomo — afferma Emmanuel Anati — dalla prima fanciullezza al suo ingresso nella storia. Abbiamo visto che acquisì la maggior parte dei tratti del suo carattere prima dell'inizio della storia. Le basi fisiche, tecnologiche, economiche, sociali e politiche della natura umana si formarono nelle età che precedettero i tempi storici. Abbiamo visto che il ritmo di evoluzione è divenuto sempre più rapido, che ogni nuova conquista e ogni scoperta dell'uomo ha aumentato ulteriormente le capacità potenziali della sua fantasia e delle doti fisiche e mentali».

Quest'uomo — osserviamo — appare sotto una tale luce tutt'altro che misteriosa. Egli esce dal mito, ci pare, proprio nell'età del mito e non ha per nulla i caratteri di chi viva rassegnato in attesa della «manna». Quest'uomo appare, anzi, un autentico combattente, un protagonista, un artefice di se stesso fin dai tempi per noi tuttora oscuri; tanto che si affaccia alle porte di quella che chiamiamo l'era della storia come uno che la sua drammatica storia l'ha già scritta con le lotte per esistere e sopravvivere, con la fertilità creativa del suo ingegno, con la fantasia dell'artista e la forza del lottatore avviato a carpire alla natura sempre nuovi, affascinanti segreti.

Certo, se ci si consente un discorso più generale, non siamo ancora giunti a definire una disciplina complessa e ricca di implicazioni qual è l'archeologia. Ma il suo inserimento nel filone della cultura storicistica rappresenta un decisivo passo in avanti verso la valorizzazione e la valutazione scientifica delle scoperte già effettuate e di quelle che verranno. E in questo filone ci pare che corra anche il lavoro del nostro autore.

Sirio Sebastianelli

(1) Emmanuel Anati: «La Palestina prima degli Ebrei», due volumi riccamente illustrati, Casa Editrice «Il Saggiatore», Lire 5.600

Uno dei crani plasticati con argilla da Gerico con conchiglie al posto degli occhi e strisce di colore sulla calotta

LETTERATURA

in vetrina a Mosca

I poeti sovietici e la guerra

CON UNA PRESENTAZIONE generale di Ilia Erenburg e una serie di ricordi di vari poeti è uscita a Mosca una bella raccolta di versi di quattro giovani caduti durante l'ultima guerra: Pavel Kogan, Michail Kulcitskij, Nikolaj Majorov e Nicolai Otrada (*Skroz' eremeni, Attraverso il tempo*, Moskva 1964). La generazione letteraria di Kogan, Kulcitskij, Majorov e Otrada fu quella che si formò verso la fine degli anni trenta e che la guerra sorprese alle prime prove, diradandone le file. Scrive Erenburg: «Certo, nei versi dei poeti morti troppo presto c'è molto d'immaturo, la voce ha appena cominciato a formarsi, talora sono visibili le ombre dei maestri cambiati: Majakovskij, Chlebnikov, Bagritskij, Pasternak. Però io ho letto e riletto i versi dei quattro poeti caduti al fronte, dei quattro coetanei e amici, e un pensiero non mi ha mai lasciato: che libro splendido e grande! Il fatto non è soltanto che singoli versi di Kulcitskij e Kogan sono perfetti, degni di poeti maturi. Davanti a noi c'è la confessione d'una generazione».

• • •

DELLA GENERAZIONE di Kogan e Kulcitskij quello che ha saputo (e potuto) realizzare le più intime possibilità di poesia è stato soprattutto Boris Slutskij. Ce ne convince di nuovo la recente sua raccolta di versi *Rabota* (*Lavoro*, Moskva 1964). Con meditata forza Slutskij ha sempre vissuto tanti problemi di fondo dell'umanità sovietica della sua età. Venuto alla poesia subito dopo la guerra (ma determinatosi poeta negli anni immediatamente precedenti ad essa), Slutskij fu poi staccato e isolato dalla vita letteraria ufficiale che trovava inaccettabile il suo processo immaginativo, tutto alimentato da un sentimento energico e doloroso del destino e del tempo. In questa poesia, inserita nel circuito della corrente ideale majakovskiana e della linea di linguaggio d'un certo acmeismo, vivono gli accenti e le figure degli anni trenta (lo stalinismo e la «edificazione del socialismo»), degli anni quaranta (la guerra e il nuovo accesso di «culto») e degli anni cinquanta (la riflessione sul passato intenso e l'apertura sul futuro ignoto). In una poesia leggiamo: «La storia è pazienza grande come la Siberia. Non far mostra di passione, non seminare il panico. La strada della felicità è lunga quanto lo Jenisei».

• • •

LA MOLODAJA GVARDIJA (*Giovane guardia*), il mensile letterario del Comitato Centrale del Komsomol, ha pubblicato il poema di Andrej Voznesenskij *Oza*. Voznesenskij che è del '33 e ha cominciato a pubblicare nel '58, è, tra i poeti dell'ultima generazione sovietica compiuta, uno dei più vitali e quello forse dall'invenzione più libera. Il poema *Oza* è immaginato come un diario d'un giovane fisico atomico che l'autore finge di ritrovare nel cassetto d'una stanza dell'albergo di Dubna. Alternando verso e prosa, il monologo lirico si dipana sul piano della memoria di un amore e di una donna, dell'entusiasmo per l'atto intellettuale della ricerca scientifica e del pensamento sopra il destino dell'uomo in un mondo di dispotica evoluzione tecnologica. La voce poetica di Voznesenskij si tiene agile e alta e sostiene con una curva ardita la struttura cumulativa di tutta la composizione. Lo spazio letterario che Voznesenskij irradia dal suo nucleo lirico è a più piani, arioso, e dentro circola, come un'entità del sentimento e dell'anima, la Russia «dove le nevi sono d'una purezza d'incanto che stordisce». E tra ciclotroni e turbogeneratori e citazioni di manuali di fisica «crescono le betulle attraverso i marciapiedi», a Dubna, il centro atomico presso Mosca. Scrive Voznesenskij: «Tutti i progressi sono reazionari, se crolla l'uomo».

• • •

LA CASA EDITRICE del Komsomol, la «Molodaja gvardija», s'è fatta promotrice d'una bella iniziativa: la pubblicazione, in fascicoletti del prezzo di quattro copeche, delle liriche di poeti sovietici contemporanei. Abbiamo sotto gli occhi due fascicoli, firmati da due giovani poetesse: Rimma Kazakova e Novella Matveeva (quest'ultima una rivelazione autentica).

• • •

EVGENIJ VINOKUROV, una delle personalità liriche più definite del dopoguerra sovietico, ha pubblicato di recente varie sue cose che testimoniano un approfondimento e una maturazione del suo linguaggio (da ultimo è uscito un suo elegante volumetto consuntivo, nella «Biblioteca della poesia sovietica», in cinquantamila esemplari). Il senso della sua ricerca e della sua scoperta sta in una moderna riflessione morale sull'esistenza, una riflessione che si vuole contenuta e controllata e si risolve in uno spirito di costruzione rigoroso del materiale di espressione. Mentre un Voznesenskij pare abbandonarsi all'interiore inerzia aspra e dolce del l'onda fonica portatrice di senso in Vinokurov il «significato» sottopone a sè la «musica» e l'organizza. Ha scritto recentemente Vinokurov: «Per me la poesia è prima di tutto pensiero. Grande è il significato del principio musicale, ma quant'è grande il senso, il verbo, il "logos", che sta al principio di tutti i principi'... La Poesia è l'atto supremo del pensiero».

V. S.